

L'opinione. I cattolici e la cittadinanza del lavoro. Iniziativa politica e azione sociale

FRANCO CARERA*

Tra i processi di modernizzazione che hanno cambiato il mondo occidentale nella seconda metà del '900 un posto cruciale occupano il lavoro come fattore produttivo, le istituzioni del lavoro e la cultura del lavoro. Il suo apporto al consolidamento delle istituzioni politiche ed economico-sociali ha costituito un banco di prova per tutti gli attori coinvolti. Pur con significative differenze tra i vari Paesi, a lungo governi, amministrazioni locali, sindacati e associazioni sociali hanno

tesuto una rete di rapporti in grado di dare ordine a un sistema sempre più complesso. Norme formali (leggi e regolamenti) e informali (contratti, patti, accordi) hanno regolato i processi contenendo i costi sociali della modernizzazione. E un contributo decisivo è scaturito dai valori cristiani e dalle convinzioni di ispirazione cristiano-democratica. Un apporto riconoscibile nelle prassi di governo adottate dai partiti e nell'azione di movimenti, associazioni, sindacati e cooperative. Risposte mai trascurabili quando hanno interagito contro la frammentazione che aggrava le istanze del bene comune.

Testimoni di azioni volte a estendere ai lavoratori la disponibilità dei diritti civili e sociali, inalienabili e inalienabili. In mezzo secolo si sono sommati profondi mutamenti, vere fratture negli scenari internazionali, nazionali e locali. Negli anni '50 e '60 la crescita della ricchezza disponibile e la domanda di benessere hanno modificato forme e contenuti della cittadinanza. Le discontinuità degli anni '60 hanno messo alla prova le attitudini autogeneratrici di un capitalismo sempre più orientato alla globalizzazione e in grado di trarre vantaggio dalla fine dei regimi comunisti. Da un paio di decenni, all'emergere di nuove cri-

ticità delle rappresentanze partitiche hanno fatto seguito situazioni di crisi e riassetto della democrazia. Una discontinuità evidente anche nelle strutture produttive indebolite dal ridimensionamento delle imprese pubbliche e del welfare pubblico, nelle difficoltà dei soggetti sociali a coprire le esigenze di tutela dei lavoratori. Nel contempo le articolazioni del capitalismo si sono fatte forti della difficoltà di rielaborazione dell'azione politica e dell'azione sociale cristiana ispirate. Giocano a sfavore i vuoti di conoscenza su fatti e persone che impediscono di argomentare meglio un apprezzamento di massima

sugli anni '50 e '60, condiviso nella storiografia e permangono pregiudizi diffusi. La storia può aiutare a fare chiarezza. Come intende fare il workshop "Symposium 2017 Christian Democracy and Labour after World War II", che si tiene in Università Cattolica in questi giorni. Per dimostrare che l'azione politica e sociale democratica di matrice cristiana è stata in grado di affermarsi autonomamente dalle altre impostazioni culturali più direttamente rivolte ai lavoratori. E rendere più comprensibili le fragilità attuali, senza lasciare il domani sospeso.

*Docente di Storia economica in Università Cattolica

Settimana sociale, questione di metodo


Fabiano Longoni
«Nei territori partire sempre dal positivo»
FRANCESCO RICCARDI
INVIATO A CAGLIARI

«Il primo risultato di questa Settimana sociale riguarda noi: è l'aver mostrato un metodo di ascolto, valorizzazione del positivo e proposta, che le nostre chiese possono replicare sui territori, senza fermarsi alla denuncia delle patologie dell'occupazione, ma valorizzando anzitutto il positivo che cresce. Poi ci sono le indicazioni operative, immediatamente realizzabili o a lungo termine, che offriamo al Paese e alla politica dopo tre giorni di dibattito e sulle quali ci aspettiamo valutazioni e risposte». Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio nazionale per il lavoro e i problemi sociali della Conferenza episcopale, da Cagliari lancia un invito ad agire insieme al mondo cattolico e alle istituzioni. Come ospiti politici, oltre al presidente dell'Europarlamento, avete il presidente del Consiglio e il ministro del Lavoro, che però tra pochi mesi necessariamente finiranno il loro compito. Mentre non ci sono stati confronti con i partiti che animeranno la prossima campagna elettorale. Non è un errore?

Abbiamo elaborato proposte concrete, alcune già "cantierabili", che possono essere inserite già in questa legge di Bilancio, ad esempio riguardo alla formazione e ai finanziamenti alle imprese. E dunque era giusto presentarle e confrontarsi subito con questo esecutivo. Non volevamo, però, né parlare solo alla politica né fare azioni di lobby. Ci sono diversi livelli di proposta che offriamo al Paese nel suo complesso: da quelle di visione più profetica, al cambiamento di paradigma culturale fino alle buone pratiche attuabili ovunque.

A un osservatore esterno il dibattito poteva apparire anti-mercato. È così?
No. Il mercato è uno strumento, non un fine inteso come legato solamente al profitto.

Noi il mercato lo pensiamo semplicemente "diverso", civile e umano. Non siamo per una produzione di beni "infinita", solo consumistica, ma che sia proporzionata e collegata a valori antropologici. Non significa sostenere la decrescita, ma pensare a un'economia capitalista che non sia fine a se stessa.

Sotto processo è l'impresa?
Neppure questo. Nel documento preparatorio abbiamo dedicato un importante passaggio proprio all'impresa. «Dire lavoro è dire impresa che produce ricchezza attraverso il lavoro». Non solo creazione di valore economico inteso come mero profitto ma reddito per molti, qualità della vita, rispetto dell'ambiente, sviluppo e ricadute positive sul territorio. Così l'impresa svolge un ruolo generativo ed eminentemente solidale.

Il Papa ha invitato a trasformare la «competizione in comunione», anche qui è un pensiero anti-mercato?
No, semplicemente al meccanismo della competizione economica vanno uniti i valori del rispetto di persone e ambiente, della creatività da esaltare, della partecipazione dei lavoratori da promuovere. Creando legami e relazioni sociali positive per tutti, di comunione appunto.

Avete premesso al dibattito che la Settimana sociale non sarebbe finita qui a Cagliari. Come proseguirà l'azione della Chiesa?
Anzitutto rinnoviamo l'attenzione alla questione del lavoro con uno sguardo positivo e propositivo, valorizzando le buone pratiche e offrendole come esperienze reiterabili. Se noi mettiamo il bene possibile al centro, poi anche l'interlocuzione con gli altri soggetti economici e con la politica diventa più facile. In questo senso la nostra vuole essere un'azione "politica": la costruzione di un modello di democrazia partecipativa e deliberativa. Con un dialogo che, partendo da esperienze positive, fa scaturire scelte e progetti concreti da mettere in campo sui



territori. **Un comitato organizzatore costituito in grandissima parte da laici e ai tavoli di confronto vescovi e sacerdoti seduti a dialogare alla pari con i credenti impegnati. È cambiato qualcosa anche nella Chiesa...**
Fin dall'inizio abbiamo scelto non solo di ascoltare i laici come esperti, ma di renderli protagonisti dell'elaborazione culturale e organizzativa di questa Settimana sociale. Anche qui un'indicazione di metodo, realmente sinodale, da replicare nelle chiese locali. Già oggi i laici impegnati nei servizi per il lavoro, creati nei diversi territori, sono molti e laico è il 60% dei responsabili degli uffici di pastorale in Italia. Una percentuale che è sicuramente destinata a crescere, con sempre maggiore protagonismo e valorizzazione dei laici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Alessandra Smerilli
«Cagliari è la tappa di un lungo percorso»
UMBERTO FOLENA
INVIATO A CAGLIARI

Lei c'era. A Reggio Calabria nel 2010 e a Torino nel 2013, alle Settimane sociali numero 46 e 47. Suor Alessandra Smerilli, economista, insegna alla Pontificia Facoltà di scienze sociali Auxilium ed è membro del Comitato scientifico delle Settimane sociali. Lei c'era, ben dentro i meccanismi organizzativi. E quindi è nelle migliori condizioni per dare un primo giudizio sull'edizione di Cagliari.

Questa Settimana sociale sembra molto diversa dalle precedenti. È una sensazione corretta?

Sì. Non siamo venuti qui né per un evento né per un convegno. Cagliari è la tappa di un percorso iniziato da tempo e che continuerà. Una promessa: oggi non ce ne andremo senza assumerci impegni molto concreti.

Un metodo nuovo, dunque. Tutto nasce due anni fa al Convegno ecclesiale di Firenze. Ero nel Comitato preparatorio, me lo ricordo bene. Si decise di parlare di lavoro non muovendo dalla teoria ma incontrando innanzitutto persone e storie. Abbiamo raccolto circa 400 "buone pratiche". E solo a questo punto, a partire dalla realtà, abbiamo elaborato provocazioni e proposte per le istituzioni. Non ci sono sintesi definitive dei cento tavoli, sui cui materiali continueremo a lavorare.

Una sorta di percorso inverso a quella abituale? Sì. Non dalla teoria agli auspici, ma da ciò che esiste di buono alle proposte. **Che cosa ha funzionato?** Siamo molto soddisfatti del coinvolgimento di diocesi e associazioni nel cammino preparatorio. E in queste ore siamo stati molto attenti a rimanere aderenti alla realtà senza limitarci alla sola denuncia o alla semplice descrizione dell'esistente. La realtà va anche interpretata, offrendo ulteriori piste di lavoro per le diocesi e le aggregazioni laicali, e

proposte concrete alle istituzioni e al mondo della politica.

Possiamo dire che il nuovo metodo, in cui la parola viene davvero data a tutti e tutti contribuiscono alle conclusioni, sia la traduzione di quella "sinodalità" a cui Francesco invita la Chiesa? Sì. Aggiungerei che abbiamo tenuto conto di tutti e tutto senza la pretesa di ridurre tutti a tutto a un unico pensiero.

E che cosa poteva invece funzionare meglio? Se avessimo avuto più tempo, le buone pratiche sarebbero state assai più di 400. Ci sarebbe piaciuto, poi, coinvolgere anche realtà lontane dai nostri mondi.

Ad esempio? Molto abbiamo fatto, ma molto contiamo di fare. Concretamente, alcuni "nuovi mondi" sono il tavolo "Lavoro 4.0" del ministero dello Sviluppo economico, dove siamo presenti. Il senatore Maurizio Sacconi, presidente della Commissione lavoro del Senato, ci ha invitati in audizione sul tema "Trasformazioni del lavoro e lavoro del futuro".

Questo metodo sinodale è replicabile anche negli altri livelli della vita della comunità ecclesiale, nelle diocesi e nelle parrocchie?

Certamente. Basta non avere paura di non sapere in anticipo come andranno le cose. **Insomma, non creare eventi le cui conclusioni sono già scritte?**

Non creare eventi di questo genere, appunto.

Voi come ci siete riusciti? Ce l'abbiamo fatta grazie a un Comitato fatto di persone esperte ma anche disposte a mettersi in gioco. Per fare un nome soltanto, l'arcivescovo Santoro, presidente del Comitato organizzatore, è stato al gioco, il primo a richiamarci alla concretezza. La combinazione tra persone con tanti background variati ha permesso che le energie sprigionate fosse positive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia/1

A Catania i semi di accoglienza per ragazze italiane e straniere

MARIO AGOSTINO

Un progetto destinato alla formazione e all'inserimento lavorativo di 20 donne minorenni all'anno per un periodo complessivo minimo previsto di 10 anni, per un totale di 200 ragazze madri o in difficoltà beneficiarie previste. Si tratta dell'iniziativa "Semi di accoglienza", appena avviata e finanziata dalla Cei attraverso l'instancabile attività della Congregazione delle Suore Serve della Divina Provvidenza nell'Istituto San Giuseppe di via Monreale, nel quartiere Cibali di Catania. Due le attività interessate dal progetto: il potenziamento di un laboratorio di sartoria con un taglio etnico e la creazione di un laboratorio di pasta fresca. Un modello di riferimento per le ventenni donne coinvolte da subito, per metà extracomunitarie, provenienti dalle realtà di accoglienza presenti all'interno della casa di accoglienza. Il progetto consentirà di assimilare tecniche di base

per la lavorazione e una cultura d'impresa sociale, attraverso non solo la creazione di un negozio per la vendita diretta dei prodotti di pasta fresca (maccheroni, tortellini, lasagne e tagliatelle), affidato ad una Cooperativa di tipo B di nuova costituzione, formata dalle stesse donne in condizioni di disagio coinvolte nel progetto, ma anche di un canale di commercializzazione con filiera corta con prenotazione e consegna domiciliare. «Dio ci chiama ad essere strumento di recupero per tanti giovani in difficoltà: il nostro impegno nel campo della promozione umana è rendere loro a Lui» - ha affermato la madre generale, Suor Vita Parisi, motivando l'azione della comunità in un territorio spesso ferito per molteplici motivi, come rimarcato dallo stesso disaggio coinvolte nel progetto. «La logica evangelica - afferma suor Rosalia Caserta, motore dell'attività per l'Istituto - ci chiama ad accogliere lo

Formazione e integrazione
Un laboratorio di sartoria e un pastificio con consegne a domicilio realizzati dalla Cei grazie alle Suore Serve della Divina Provvidenza

straniero come un fratello per dargli l'opportunità di integrarsi realmente, ossia di abitare una casa e non una tenda, di coltivare la terra e non di deprenderla, lasciandolo libero di partire come di restare, giacché non si diventa cittadini solo attraverso una legge o un assistenzialismo vuoto e diseducativo, ma vivendo la propria dimensione di cittadinanza attiva sul territorio, anche il più inaridito, perché per un cristiano anche il deserto può fiorire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia/2

Con MyAgry conserve dell'orto a casa propria in tutte le stagioni

PAOLA SCARSI

Amore per la propria terra, passione per la tradizione, laurea in economia aziendale, esperienza come programmatore: questi gli ingredienti con cui Giuseppe Colucci, giovane imprenditore molisano, ha realizzato la campagna a miofarma web che offre agli utenti la possibilità di «portare la campagna a casa propria». Siamo a San Martino in Pensilis in provincia di Campobasso. MyAgry è nata da una richiesta quasi casuale del padre di Colucci: «Perché non crei qualcosa per noi agricoltori?» gli chie-

se proprio mentre la moglie stava preparando dei barattoli di melanzane sottolio.

Da qui l'intuizione: quante persone vorrebbero fare altrettanto ma non possiedono terreni? Quante sarebbero capaci di coltivarli? e quante sarebbero in grado di preparare conserve genuine nella scia della tradizione? MyAgry offre a tutti l'opportunità di creare telematicamente il proprio orto, di seguire la crescita degli ortaggi che vi vengono coltivati, eventualmente di raccogliervi insieme ai contadini, di sceglierne la modalità di conservazione e infine di riceverli direttamente a casa. Il sito è di semplice ed intuitivo: si parte dalle dimensioni dell'apprezzamento che vanno da un minimo di 25 mq sufficienti per una famiglia ai 1000 mq per le esigenze dei ristoranti, si prosegue con la scelta degli ortaggi che segue la stagionalità, si continua con l'indicazione della percentuale in cui si desidera essi vengano coltivati: per ogni ortaggio è indicato

Una piattaforma web ideata da un giovane imprenditore di Campobasso consente coltivazioni su prenotazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA